DELL' EPIDEMIA MORBILLOSA

OSSERVATA

NEL COMUNE DI MONTECALVOLI NELL' ANNO 1868

DAL DOTTOR

GIUSEPPE PIERAZZINI

MEDICO-CHIRURGO CONDOTTO

Seconda Edizione

Sulla prima pubblicata nel giornale Italiano
delle malattie Veneree e della Pelle

PONTEDERA
STAMPERIA COMUNALE

1869.

A MIO SUOCERO

RANIERI MUNGAI

MINISTRO ECONOMO DEI RR. SPEDALI RIUNITI

DI PISA

PER TESTIMONIANZA D'AFFETTO E DI RICONOSCENZA

QUESTO MIO TENUE LAVORO

OFFRO

DELL' EPIDEMIA MORBILLOSA

OSSERVATA

NEL COMUNE DI MONTECALVOLI NELL' ANNO 1868

Il dì 7 luglio dell' anno 1868, verificaronsi nel Castello di Montecalvoli i primi casi di morbillo in due individui, uno di 15 anni, e di 3 l' altro, provenienti ambedue dalla Chiesina Uzzanese nella provincia di Lucca, luogo distante da Montecalvoli circa 11 miglia, e dove la malattia in discorso dominava.

Abbenchè fossero da me prese tutte le precauzioni igienico-sanitarie, onde il morbo non si diffondesse, compreso anco l' isolamento, pur tuttavia la malattia a poco a poco si diffuse, e si propagò a tutti coloro che per l' innanzi non ne erano stati attaccati, senza distinzione nè di età, nè di sesso, nè di condizione. E dall' epoca sopracitata, il morbillo seguitò fra noi fino al 25 gennaio dell' anno corrente, giorno in cui avvenne l' ultimo caso.

E qui mi giova notare che, quantunque molti pratici distinti, fra cui Ackermann, Pideut, Barthez, Rilliet ed altri siero d' avviso che la rosolia si mo-

stri accidentalmente nei bambini prima dell' età d' un anno, pure ho potuto osservare in quest' epidemia essere stati attaccati da essa tutti i bambini da pochi giorni della nascita all' anno.

E questa mia osservazione convalida l' opinione, su ciò meno affermativa, di Salzmann, Bartels, Ziemssen, della quale partecipa ancora il dott. Luigi Monti autore di alcuni lavori che hanno molto contribuito allo studio della patologia di questa malattia, il quale nell' epidemia di rosolia che nel 1863 regnò in Vienna e dintorni, ebbe l' opportunità di raccogliere dati e documenti statistici preziosi, tanto nelle sale dell' ospedale di sant' Anna, quanto nell' annessovi dispensario (1)

Tornando però al mio proposito, debbo avvertire, che il maggior numero di casi di rosolia, io verificai negli individui dell' età da uno a sette anni, poi in quelli, per ordine regressivo, da 7 a 14 anni, ed infine da questa età in avanti i casi furono pochi. Riguardo al sesso, da taluno considerato come causa di questa malattia, nulla ho potuto constatare di notevole, tranne in quanto riguarda all' esito ed alle complicazioni.

Ciò detto, passerò a parlare dei singoli stadii o periodi in cui i pratici dividono la rosolia: quindi delle complicazioni, poi degli esiti ed in ultimo della cura da me usata sì nella rosolia semplice e regolare, come in quella complicata.

(1) *Giornale delle malattie veneree e delle pelle* N. 8, 1866 pag. 116.

1. *Periodo* — Il periodo d'incubazione fu variabilissimo da 36 ore a più giorni; inquantochè in alcuni, dopo un malessere generale, dopo una cefalalgia che durava poco tempo, venivano in campo i fenomeni catarrali, e la febbre; in altri all'opposto, questi fenomeni incubatori duravano molto più, ma non passarono mai il sesto giorno.

2. *Periodo* — Il periodo d'invasione fu variabile a seconda della stagione, dell'età, delle condizioni degli individui e delle loro costituzioni: poichè non mai sorpassava il quarto giorno negli individui di tenera età, nei mesi di luglio, agosto e settembre; nel quale ultimo mese osservai il maggiore numero dei casi, ed in coloro che trovavansi in condizioni non tristi di fortuna, e di costituzione sana e robusta. Si protraeva questo periodo al quinto e sesto giorno, nei mesi più avanzati (ottobre e novembre) e negli individui le cui condizioni economiche non erano prospere, in quelli di costituzione malaticcia e di età vicina alla pubertà ed alla virilità. Nei mesi di dicembre 1868 e gennajo 1869, epoca in cui a mano a mano l'epidemia decresceva, lo stadio o periodo d'invasione fu più lungo in chiunque venisse attaccato dal morbo. La malattia, oltre la febbre, era accompagnata da sintomi catarrali, direi quasi, caratteristici: cefalea, catarro delle mucose, tosse, dispnea; ed in quasi tutti i malati notai, come complicazione di questo periodo, lo stato gastrico-bilioso, e nei bambini

al di sotto dei sette anni, costantemente la verminazione.

3. *Periodo* — Dopo il periodo d'invasione, che, come ho detto sopra, era vario a seconda di certe condizioni e costituzioni individuali, delle stagioni, ecc., veniva il terzo periodo d'*eruzione* o d'*efflorescenza*.

L'eruzione compievasi quasi sempre regolarmente, mostrandosi da prima alla fronte, quindi alla faccia, dorso ed estremità; e progredendo così grado grado, la febbre che da prima era intensa, in quasi tutti i casi regolari e benigni decresceva, e del tutto cessava quando l'eruzione erasi generalizzata a tutta la superficie del corpo. Solo nei casi complicati la febbre persistè anche nel periodo d'*essiccamento*.

4. *Periodo* — L'eruzione rimasta stazionaria per 4, 5 giorni nella forma regolare e benigna, a poco a poco scoloriva, e si faceva più pallida.

L'epidermide, come forfora, si distaccava, e dopo altri tre, o quattro giorni il derma si riconduceva allo stato normale. Solo però in quei casi nei quali si avevano a temere complicazioni, il colore delle macchie diveniva livido-fosco.

Benchè nella generalità dei casi da me osservati, l'eruzione stesse stazionaria per quattro o cinque giorni, come sopra ho notato, pur nullameno ho veduto in qualche caso, perdurare l'eruzione per otto o dieci giorni alla pelle, senza indizio nè di complicazioni locali, nè generali.

E il prolungarsi l'eruzione per più o meno tempo stazionaria alla pelle, ho constatato stare in rapporto col periodo più o meno lungo di invasione, colla costituzione individuale, colle condizioni economiche della persona, coll' età, colla stagione, ecc.

Col periodo d' invasione, giacchè ho verificato che quanto più prolungavasi questo, tanto più restava stazionaria l'eruzione: colla costituzione individuale, poichè negli individui robusti l'esantema più presto compieva le sue fasi: colle condizioni economiche, inquantochè l' esantema stavasene per otto o dieci giorni stazionario in coloro i di cui mezzi economici nemmeno permettevano di seguire, direi quasi, le sole cure igieniche, e che abitavano case male aereate, umide, sporche e ripiene d'immondizie: coll'età, inquantochè nei bambini lattanti e della prima e seconda infanzia, l'eruzione era meno stazionaria che nei giovani adulti; infine colla stagione, giacchè nell'autunno e nell'inverno protraevasi più a lungo alla pelle.

Da tutto quello che ho potuto osservare, posso concludere, che il *minimo* di durata della malattia fu di dodici giorni, il *medio* di ventidue.

Venendo ora alle complicazioni, in 147 malati di morbillo nove casi furono complicati:

Tre da albuminuria.

Uno da enterite.

Due da bronchite capillare.

Due da piaghe cangrenose ai genitali, ed all' ano, le quali furono notate anche dal dott. Fournier all' Hotêl Dieu (1), come sequela di rosolia.

Uno da polmonite.

Tutte le suddette complicazioni le verificai nel periodo eruttivo, ad eccezione delle piaghe cangrenose, e della polmonite che verificai nel periodo di essiccamento. Tutte avvennero in individui che non oltrepassavano l'età dei nove anni, appartenenti alla classe più indigente, che eransi esposti all' azione del freddo umido: eccetto la polmonite che si verificò in un giovane di diciassette anni, di condizione assai agiata, ma di costituzione debole e gracile, e che esso pure erasi esposto allo spirare del vento di tramontana. Le piaghe cangrenose attaccarono due bambini, l' uno di due anni, l' altro di sette: la bronchite capillare svilupossi in due bambini lattanti, e l' enterite in un bambino di diciotto mesi. L' albuminuria complicò la rosolia in tre bambini, l' uno di tre anni, l' altro di sei, il terzo di otto.

Di questi nove individui, sette appartenevano al sesso maschile e due al sesso femminile.

Oltre le cose qui superiormente dette, devo aggiungere che la diarrea e la tosse, che in quasi tutti i casi accompagnavano il periodo di invasione, seguitarono a molestare gli individui anche quando eransi del tutto

(1) *Journal. de Med. et chir. prat.*

ristabiliti dalla malattia, e per essi ho dovuto talvolta valermi di mezzi curativi energici.

Vengo ora all' esito della cura.

Di tutti i malati di rosolia solo quattro soccombettero. Uno per enterite, l' altro per piaghe cangrenose, un terzo per bronchite capillare, l' ultimo per albuminuria, bambino di 6 anni, nel quale io riscontrai tutti i sintomi ed alterazioni che il dott. Carlo Arrigoni di Lodi osservò in alcuni gravi casi di scarlattina, nel sobborgo Chiosi nell' anno 1865 (1): cioè ingrossamento delle glandule parotidi e sotto mascellari che circondano il collo nella parte anteriore: scolo fetente dalle orecchie e narici, sete intensa e febbre, e dopo qualche giorno dall' apparizione di questi fenomeni, il bambino moriva di febbre consuntiva e marasmo.

Al presentarsi di quest' apparato fenomenologico sospettai che la scarlattina fossesi aggiunta al morbillo, ma abbenchè facessi le indagini più accurate, non potei riscontrare, nè dai segni obbiettivi nè dai subbiettivi, traccia alcuna di detto esantema, e dovei persuadermi essere ciò uno stato morboso venuto in campo in seguito alla rosolia.

Il sesso mascolino pagò alla malattia un tributo maggiore del sesso femminino; e le complicazioni si manife-

(1) *Giornale Italiano delle Malattie Veneree e della Pelle*, fasc. 12, pag. 436, anno 1867.

starono sette volte in quello e due in questo, come dissi, quantunque l'un sesso non fosse superiore all'altro pel numero dei malati.

Riguardo alla cura della rosolia benigna e semplice, mi limitai a mezzi igienici, cercando di tenere gli ammalati ad una temperatura dolce e mediocre, a dieta, e somministrando loro delle bevande subacide. Se sopravveniva cefalea intensa, massimo negli adulti, qualche fomentazione, e dei senapismi alle estremità inferiori bastavano a dissiparla. Quando lo stato gastrico e bilioso, e la verminazione, osservati pressochè costanti nel periodo d'invasione, meritavano compensi, amministrava un antelmintico, un blando purgante come cassia, tamarindo, od un leggero oleoso; locchè faceva anco nella convalescenza.

Riguardo alla tosse, quando molestava molto gli infermi, ricorreva o ad una pozione calmante, o ad una mucilaggine con ipecacuana, e di questa mi giovai eziandìo nella bronchite capillare complicante, aggiungendo però qualche mosca di Milano.

Per la diarrea, che come ho detto sopra, mi complicava il periodo d'invasione e seguitava in quello di convalescenza, trovai vantaggiosissimo l'oppio, il tannino, i clisteri d'amido e di semi di lino.

Nelle piaghe cangrenose, il marte solubile del Willis sciolto in acqua distillata per uso esterno trovai giovevole.

Nella albuminuria, con idrope anasarca, oltre ai mez-

zi che comunemente si usano, trovai utilissimo il vitto ricostituente, i chinacei, il vino; ed infatti dei tre casi di questa complicazione due guarirono con questo metodo curativo, l'altro morì non avendo mai voluto prendere nè cibo sostanzioso, nè bevande toniche.

Nell' unico caso di complicazione d' enterite, le bevande subacide, emollienti, i clisteri mucillagginosi e localmente i catapalsmi di seme di lino e tutti i mezzi atti a combattere questa malattia, furono adoperati invano.

L'ultima complicazione che ebbi fu la polmonite. Da principio i vescicanti, il kermes con poligala, la china erano la cura che io usava: dopo due giorni mi fu giuocoforzà fare un salasso, però di sole 4 once, a cagione della forte dispnea che tormentava il malato.

Ciò è quanto posso dire dell' epidemia morbillosa osservata nel Comune di Montecalvoli (1) dal 7 luglio 1868 al 25 gennaio anno corrente. Prima però di chiudere queste poche pagine debbo far notare, che se nelle campagne nostre la rosolia o morbillo, come vuolsi chiamare, si mostra tal fiata con una certa gravezza e con gravi complicazioni, è sopratutto perchè è tenuta come cosa di poco momento e molto trascurata. E mi sono trovato vedere bambini nel pieno dell' eruzione, quando la febbre appena aveali lasciati, andarsene a trastullo ed esporsi anco ai venti ed alla pioggia, in una parola alle cause reumatiche.

(1) *Che consta di 1308 abitanti*

Casi osservati di rosolia N. 147.

Rosolia benigna o con lieve complicazione tutti guariti . : 138. Maschi . . 72. Femmine . . 66

Rosolia complicata da

	Maschi	Femmine	Guariti	Morti
Albuminuria . .	3	—	2	1
Enterite . . .	1	—	—	1
Bronchite capillare	1	1	1	1
Polmonite . . .	1	—	1	—
Piaghe cangrenose	1	1	1	1
	7	2	5	4

Totale complicanze 9.

LAVORI DELLO STESSO AUTORE

Tre casi di ritardato sviluppo vaccinico — Lettera al Direttore del Giornale Italiano delle malattie veneree e delle malattie della pelle. N. 7. di questo giornale anno 1867.

Dell'Igiene del castello e Comune di Montecalvoli — Pontedera Stamperia Comunale 1868. Pag.

Contemporanea evoluzione di Tubercolosi polmonare, carcinoma dello stomaco e del fegato — Lettera al Chiarissimo Professore Luigi Concato. Opuscolo di pag. 6. estratto dalla rivista Clinica di Bologna fascicolo 6. Giugno 1869.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Delle malattie curate nel Comune di Vinci Fiorentino nell'anno 1866-67.